

Codice Cl. I^a N. 52 (2191) della Biblioteca Nazionale di Venezia

Codice membranaceo, mm. 270 × 175, di cc. 124 scritto su due colonne (mm. 207 × 120) di 28 righe tracciate a secco. Ha rilegatura nuova in assi con dorso di cuoio. Contiene «l'Expositio in epistolas divi Pauli». Incomincia a c. 1r con l'epistola «Ad Galatas» e finisce mutilo, come ci avverte anche una nota in margine all'ultimo foglio: «Hic deficit expositio». Il codice è scritto da varie mani:

I^a cc. 1r-4r

II^a cc. 4r-51 v e 56v-67r.

III^a cc. 51r-56r.

Da c. 67 alla fine le stesse mani si susseguono ininterrotte e numerose altre vi partecipano a brevi tratti. Però la mano che dà il tono a tutto il codice è la seconda, assai accurata, e sulla quale ci soffermiamo.

In essa sono particolari: la *s* finale gotica derivata dalla onciale che si prolunga sotto il rigo; la *g* con l'occhiello inferiore aperto e colla gamba che dopo la curva si mantiene quasi orizzontale, o talvolta si chiude con un leggero filetto; la *h* con il corpo molto ampio. Oltre a queste caratteristiche anche le abbreviazioni sono quelle comuni alla scrittura dei codici padovani.

Il codice arrivò alla Biblioteca Marciana dal Monastero di S. Giovanni in Viridario, come dice la nota in margine dell'ultima carta: «Liber Canoniorum regularium S. Iohannis in Viridario Padue», dove era indicato sotto il numero 43 (1).

Codice 714 della Biblioteca Benedittina di Admont (Stiria)

Fra i più antichi formulari italiani v'è quello padovano del 1223 compilato dal notaio Corradino «Sapientissimus et bonus notarius et vir», come lo chiama lo scrittore dell'unico esemplare che di quest'opera ci rimane. M. Roberti, che di questo formulario

(1) La notizia ci è data dal codice It. Cl. XI N. 323 (7107) della Marciana: «*Index librarium mss. bibliothecae Viridarianae Canoniorum Regularium lateranensium, quorum omnium volumina sunt CCCCLXX complectus anno ab incarnatione Domini MDCCLX*».